

DOSSIER BANCHE

Le contromisure da prendere per evitare nuove truffe

Gianluca Paolucci ALLE PAGINE 10 E 11

Dalla legge Draghi alle porte girevoli
Ecco cosa fare dopo la commissione

Al prossimo Parlamento la riforma dei controlli e una superprocura dei reati finanziari

400
mila

Il numero complessivo dei risparmiatori coinvolti nei recenti crac bancari

46

audizioni

Sono state tenute fino a questo momento dalla commissione

7

istituti

Le banche i cui problemi hanno reso necessario il lavoro della commissione

Analisi

GIANLUCA PAOLUCCI
ROMA

Una riforma più o meno incisiva della legge Draghi, la creazione di una superprocura nazionale dedicata ai reati finanziari, una barriera alle «porte girevoli» tra controllanti e controllati.

Dopo quarantasei sedute, centinaia di ore di audizioni, migliaia di documenti raccolti, la commissione bicamerale d'inchiesta sul sistema bancario si avvia alla fine dei suoi lavori lasciando in secondo piano quello che dovrebbe essere il suo mandato - evitare altre crisi come quella che ha travolto sette banche grandi e piccole -. Ma se il prossimo Parlamento vorrà dare un seguito concreto a questa mole di lavoro dovrà partire da questi tre punti.

Tra i risultati della commissione c'è quantomeno un quadro preciso delle cause che hanno portato circa 400 mila risparmiatori, tra la fine del 2015 e l'estate scorsa, a perdere un sacco di soldi.

Quadro che può essere riassunto in una frase detta dal governatore di Bankitalia Ignazio Visco nel corso della sua audizione, martedì scorso: «Potevamo

essere più svegli? La risposta è forse sì». Visco parlava dei rimpianti del suo mandato e la frase era riferita alle valutazioni fatte dalla vigilanza su Popolare di Vicenza, rivelatesi clamorosamente errate. Estrapolata dal contesto di una audizione durata oltre dieci ore, questa frase del governatore è la sintesi perfetta di quanto accaduto prima e durante la crisi bancaria oggetto dei lavori della commissione. E vale per tutti: Bankitalia, Consob, governo e Parlamento, magistratura. E vale anche per i risparmiatori coinvolti nei dissesti bancari di Mps, Veneto Banca, PopVicenza, Banca Marche, Carife, Carichieti e Etruria. Questi 400 mila nei lavori della commissione sono rimasti un po' in penombra, per usare un eufemismo.

Uno dei punti emersi con forza è quello della comunicazione - monca, carente, distorta - tra la Banca d'Italia e la Consob. È prevista dal Testo unico della finanza, la cosiddetta legge Draghi. Ma tra protocolli, lettere partite e mai arrivate, segnalazioni non considerate è evidente che non ha funzionato. Secondo Luca Erzegovesi, docente di finanza all'Università di Trento, la soluzione ottimale è quella di «unificare le competenze sui prodotti finanziari in capo a Banca d'Italia e Consob». Una riforma radicale della legge Draghi, che andrebbe poi uniformata al quadro regolatorio

europeo. Anche perché Ignazio Angeloni, membro del consiglio di Vigilanza della Bce, ha detto chiaramente nella sua audizione di mercoledì che l'orientamento di Francoforte sulle comunicazioni tra le autorità è che sia la stessa banca vigilata a passare alla Consob le informazioni rilevanti che dovessero emergere dall'attività ispettiva. Ovvero, chiamando in causa quei soggetti - gli amministratori delle banche - che più di ogni altro sono stati responsabili delle crisi bancarie.

Il senatore Andrea Augello (Idea), uno dei quaranta componenti della commissione, si accontenterebbe anche di una riforma più limitata, con la creazione di «un meccanismo più sicuro per far arrivare le informazioni rilevanti nei prospetti, in maniera chiara». Quello che serve, aggiunge Augello, è «un meccanismo di sanzioni nel caso che questa cooperazione non ci sia».

La necessità di una procura specializzata nei reati finanziari è un argomento di dibattito



da anni ma non è mai andato oltre. «Questa potrebbe essere l'occasione giusta», dice un investigatore impegnato da anni in inchieste sui reati finanziari. Certo, c'è il limite «di reati che per come sono formulati sono puniti con la pena della perquisizione», dice con una battuta, nel senso che è difficile arrivare alle condanne. Ma spesso, aggiunge, «nelle procure di provincia non ci sono le competenze per affrontare situazioni di grande complessità». Tra gli esempi, si può citare le condanne per ostacolo alla vigilanza a carico degli ex manager di Mps decise dal tribunale di Siena e annullate in appello a Firenze. O la mancanza di misure cautelari da parte della procura di Vicenza, che sta indagando da due anni sul crac della Popolare che ha spazzato via circa 6 miliardi di 120 mila azionisti. O ancora i condizionamenti ambientali che hanno pesato sulle procure di Treviso (Veneto Banca, l'inchiesta è stata fatta dai pm di Roma) e in passato su Vicenza, dove l'ex procuratore è finito consigliere di una controllata della Popolare.

Da qui si arriva alle porte girevoli, dagli ex Consob nel consiglio di Etruria fino ai sette ex Bankitalia passati a lavorare per la Popolare di Vicenza. Quando la Guardia di finanza di Roma e Venezia andò la prima volta in Veneto Banca, da un cassetto saltò fuori un contratto da 180 mila euro all'anno per un ufficiale della Gdf di Treviso firmato pochi giorni prima. Interrogato dai suoi colleghi, rispose che aveva firmato «per presa visione e non per accettazione». Ma ai manger della banca somigliava piuttosto a una polizza assicurativa per la tempesta in arrivo sulla banca. Almeno in quel caso, la porta girevole non ha funzionato.